

A... a... anniversari: a vent'anni dallo scambio ceramico Vienna-Vietri-Vino ...

Eduardo Alamaro

... **Mi sei venuta in mente improvvisa**, mia bella 124 sport coupè verde di vent'anni fa. Ti rivedo come fossi ancora qui, calda, bollente, vicino a me: un sogno comprato a buon mercato, di seconda mano, ma ancora in buone condizioni. Usato sicuro, come il recente Pd di Bersani, ottima da smacchiare il peccato mio d'orgoglio originale. Succhiavi molto però, maledetta d'una 124 sport coupè, ma mi davi veramente una marcia in più: avevi "la quinta" di Beethoven tutta dentro.... Vaii!!!

Mi sei venuta in mente così all'improvviso, con quell'assetto di guida così comodo e accogliente, sportivo, sprint, in questo caldo pomeriggio di luglio duemila e 13. Ecco sì, per associazioni d'idee, come fossi in una seduta analitica, mi son ricordato il perché ... perché tu sei il veicolo che porta veloce-mente ad un anniversario ceramico: luglio 1993 – luglio 2013, ventennale dello scambio culturale Vienna-Vietri, a mia cura. Oneri e guai molti, onori zero: tempo sprecato, io fregato!

Sono passati "solo" vent'anni ma mi sembra un secolo, un millennio: tutto mi pare così lontano, lontanissimo, appartenente a un'altra vita. Vita d'a vita mia di terracotta smaltata male!

Ricordo qualcosa, mi sforzo, mi metto d'impegno: innanzi tutto, l'ho detto, tu, sopra tutto tu, mia adorata 124 sport coupè! Con te andavo avanti e indietro, su e giù, in quei giorni della Napoli-Salerno, per quello "scambio" culturale, povero, a costo zero; poi il sogno di una mia "rifondazione austro-tedesca" ceramica a Vietri (aspettavano proprio a mme!., nda); rifondazione progettuale silenziosa, senza clamore, priva di qualsiasi aggancio con i media, anche media inferiori: né carta stampata, né radio-televisiva, (credo che non esista alcuna segnalazione di quella iniziativa, anche locale: che snob! che congiura, giura!); quindi, di seguito, repentina, dopo il "sogno solitario", la dura realtà quotidiana. Come quella di Ercolino del famoso "Carosello" televisivo di tanti anni fa, in bianco/nero; infine la ri-flessione, il ri-pensamento, i nuovi tentativi possibili: che testardo, che mania, che malia, la ceramica di Vietri paesana! La cosa più vicina al Paradiso che si potesse immaginare.

Cerco qualche protesi, qualche aiuto, una traccia, una treccia nel mio archivio elettronico. Sì, mi pare di ricordare che, alla fine di quello "scambio", scrissi una relazione. Ecco, son fortunato, l'ho ritrovata siglata Vien-Viet. La intitolai: RELAZIONE AGLI ENTI PARTECIPANTI SULLO SCAMBIO CULTURALE TRA L' UNIVERSITÀ' DELLE ARTI APPLICATE DI VIENNA E IL COMUNE DI VIETRI SUL MARE, QUI TENUTOSI TRA IL 10 ED IL 18 LUGLIO 1993, A CURA DELL' ARCHITETTO EDUARDO ALAMARO. Uah, importante, terrificante!

Ho coraggio stasera, la rileggo. La relazione è lunga ed esaustiva, particolareggiata, talvolta polemica. Impubblicabile così, ci vuole un editing, un alleggerimento, un cambio di marcia, una marcetta, non so. Inizio a lavorarci per gioco, per devozione, alla ricerca del tempo perduto ceramico, sto di genio, mi sfizia farlo, ...; dovrei avere anche il riscontro cartaceo di quanto dico. Vado a cercarlo nel mio archivio, subito, se non mi passa "il genio". Ecco, l'ho trovato il malloppone. Che curiosità: alcune carte sono sbiadite, quasi illeggibili, il tempo si è posato su di esse. Ma il tempo si è fermato a Vietri, infatti sono firmate dagli stessi personaggi che stanno oggi, rileggo le stesse cose di vent'anni fa ...

Ci dovrebbero essere anche delle foto di quei giorni. Quelle col negativo, ancora di quelle tradizionali. Vado nel mobilone della foto, le ritrovo, ecco, le scorro, le scannerizzo, le allego.... per un a.... a ... alamarcord con gli amici del MIC di Faenza on line, se gradiscono, a futura memoria elettronica, se ci sarà.



Un passo indietro. Tutto cominciò perché nel dicembre 1992 Tullio Pironti editore in Napoli aveva pubblicato il libro, catalogo della mostra: “Irene Kowaliska, un'artista una donna un mito”, con foto di Fabio Donato. Misha Wegner, gentilissimo figlio di Irene, mi aveva messo a disposizione tutto, dico tutto, il materiale della madre, in una bella villa sul lago di Bracciano. Ricordo un bell'albero di fichi nel giardino, che buoni! E ricordo una specie di cappuccetto rosso che veniva puntuale ogni giorno verso le 13.00 con un cestino dove c'era il pranzo. Rapidamente apparecchiava, disponeva il cibo e andava via, manco se fossi stato il lupo! Poi veniva Misha e si mangiava rapidamente. Poi lui spariva: “buon lavoro”.

Mi immersi in Irene per 15 giorni di fila, ne fui conquistato, me ne innamorai. Cucii suoi frammenti di vita, di stoffe, di vetri e maioliche; imbastii una trama, una sceneggiatura, ... con lei prima e sola attrice. Il film resse al botteghino dell'arte a Napoli. Fu un bel successo quella mostra del Natale 1992, al “Futuro Remoto” di Vittorio Silvestrini. Il bis della mostra di Guido Gambone dell'anno precedente.

I.K. era scomparsa l'anno prima ma conquistava tutti. L'allestimento che le dedicarono Mario Di Pace e Paola Giusti fu memorabile. Già mi preparavo per un tris, l'anno successivo. Ma venne il governo Amato e con esso “le misure eccezionali”. L'Italia era con l'acqua alla gola, più o meno come oggi e sempre. Così vi fu il prelievo nottetempo dai conti correnti degli italiani. E tagliarono anche i fondi al mio “Futuro Remoto” vietrese. Fu così che, dopo il bis Gambone - I.K., non feci quel programmato terno: quello per Salvatore Procida, peccato!

Peccato per Salvatore, lo avrebbe meritato!

Un passo avanti. Dopo la mostra di I.K., a febbraio '93, conobbi per caso, all'Accademia delle Belle Arti di Napoli Elmar Zorn, un simpatico bavarese di Monaco, generoso inventore d'arte e improbabili eventi artistici, oltre che amante del cibo e della vita gaia. Zorn (Furia, ndt) era venuto a Napoli al seguito di Gabriele Mazzotta editore e di Vittorio Fagone, critico d'arte, per una mostra ben impacchettata a Milano: “Il sogno rivela la natura delle cose”, mi pare si chiamasse.

Fu così che simpatizzammo e fu così che Zorn mi invitò di fretta e di Furia a Vienna (mio volo su Vienna, nda) per presentare, il 3 maggio 1993, ai suoi studenti dell'Università delle arti applicate, i miei studi sulla ceramica vietrese del '900, a partire proprio dalla mostra su Irene Kowaliska, che aveva frequentato quel Museo-Scuola viennese, negli anni venti (e lì, tramite Zorn, ebbi modo di continuare le mie ricerche su di lei: ottimi archivi, quelli della Scuola-Museo viennese!, nda).

Mi preparai puntualmente. Con le diapositive (cose oggi da modernariato, ahimè!), offrii all'attento uditorio degli studenti un percorso vietrese '900 “dalle radici”. Cioè a partire dalle forme e dai decori tradizionali paesani della “robba siciliana”, la tipica produzione rustica della stoviglieria ceramica vietrese fine ottocento; passai poi in esame il dolce ridisegno operato negli anni venti- trenta '900 dai “tedeschi” (Studemann, Dolker, Kowaliska, Bab Hannash ...), connotato –com'è noto– dall'estrema capacità di innovare senza esibizionismi ed inutili provocazioni il prodotto; affrontammo quindi, nell'exkursus, la forza barbara di Guido Gambone e la sua necessità, avvertita e posta in essere alla fine degli anni quaranta, di distaccarsi dalla grande madre ceramica vietrese; segnalai inoltre, di seguito, lo scioglimento dei “quattro moschettieri” della ceramica vietrese che agirono in quella fucina rinnovata: Salvatore Procida (1900 - 1965), “l'oppoosto” per definizione della ceramica lustrata (tipo “Lenci”); Andrea D'Arienzo (1911 - 1995), gran compagno alla “Faenzerella” con Guido Gambone (1909-1969); Antonio Solimene (1906 - 1994) che agì nella CAS (“Ceramica Artistica

Solimene") quale solista d'eccezione; Giovannino Carrano (1913 - 1983), grande illustratore e fabulatore in maiolica; infine la mia lettura critica individuò le nuove tendenze nella ricerca odierna con - in primis - quella di Ugo Marano e la sua scuola dei nuovi vasai di Cetara, con in testa la moglie Stefania, vasaia-regina.



Il percorso critico fu convincente, ebbe successo. Il film vietrese apparve pieno di mistero e di seduzione, commedia ceramica all'italiana. Avevo del resto iniziato con le diapositive della Napoli sotterranea e con un'immagine delle "Matres Matutae" del Museo di Capua. Avevo proposto l'arte ceramica di Vietri non tanto quale espressione solare, ma piuttosto quale forma notturna dell'uomo mediterraneo. La chiave del "Sole nero" (il giallo-noir) affascinò l'uditorio dei giovani artisti viennesi e balenò l'idea di uno scambio rapido, frijjenno-magnanno, Vienna – Vietri aumm-aumm, a costo quasizero per Vietri. Prendere o lasciare, qua la pezza e qua la ceramica. E quelli di Vietri lo presero, lo scambio culturale! In effetti gli studenti, si disse, si sarebbero pagati da sé il viaggio da Vienna e il Comune di Vietri sul Mare avrebbe messo a loro disposizione solo una struttura comunale scolastica per il vitto e l'alloggio.

L'obiettivo dichiarato di questa iniziativa sarebbe stato quello di riattualizzare un percorso di antiche conoscenze Nord - Sud d'Europa che già negli anni venti-trenta si era realizzato spontaneamente e – sostanzialmente– pacificamente, nei laboratori ceramici vietresi: un microesperimento europeo a basso costo, uno scambio dal basso, a partire dall'Università delle arti applicate di Vienna (esattamente: Hochschule fur Angewandte kunst in Wien) ove l'artigiana assoluta Irene Kowaliska, scomparsa ad 86 anni nel 1991, aveva appreso il senso profondo dell'Arte pratica che aveva applicato poi a Vietri sul mare dal 1931 e a Positano, prima di trasferirsi a Roma, dal 1956. "La ceramica vietrese nella tradizione, per l'innovazione", questa la titolazione data allo scambio culturale. E così si partì, alla buona de Dios.

Tutto fu incredibilmente facile e rapido, "paesano".

Mi presentai così bello e innocente il 29 maggio (1993) in Municipio, dal professor Mario Montera, cordiale

sindaco di Vietri di quel tempo. L'avevo conosciuto perché era intervenuto alla presentazione del mio libro dedicato all'opera di Irene Kowaliska. Montera montò subito sul veicolo viennese che gli offrivo gratis e si dichiarò interessato all'incontro aumm aumm prospettato. Immediatamente partecipò dell'iniziativa la giunta comunale, in particolare l'assessore all'artigianato Antonio Borrelli e quello alla pubblica istruzione avvocato Francesco Benincasa (attualmente sindaco, nel 2013, nda).

Gli accordi (verbali, o forse anche scritti, non so, non ricordo), furono questi: a carico dell'Università di Vienna ricadevano le spese di viaggio (in treno) dei partecipanti; al Comune di Vietri sul Mare l'incombenza di reperire un edificio scolastico, libero per le vacanze estive, fornito di cucina e di mettere a disposizione un addetto comunale per cucinare un pasto ai giovani ospiti. A me la responsabilità della direzione dell'iniziativa, ovviamente senza alcun compenso economico, né rimborso spese, nemmeno la benzina!), ma con la possibilità di operare le scelte opportune, necessariamente selettive, visto il breve tempo della durata dello scambio culturale (una settimana aumm aumm, dal 10 al 18 luglio 1993, nda).

La mia idea-guida del "film-scambio" fu questa: "girare" con un gruppo ristretto di attori-studenti, massimo sei - sette; agire sull'onda lunga emotiva della mia comunicazione di Vienna piena di cose solo (e sole nero) intraviste e sviste con sullo sfondo "eros" maiolicato ad arte; evitare l'elenco telefonico e i lavoratori dell'arte, ovvero la visita burocratica a tutte le fabbriche e i laboratori di Vietri '93; puntare solo su

alcune realtà del luogo che potessero garantire tre cose: utile incontro, rapidità di apprendimento, esecuzione concreta del lavoro. Combat film vietrese, a noi!



L'ottantenne maestro faenzaro Andrea D'Arienzo mi parve giusto reperto parlante per documentare la memoria storica ancora viva e pulsante nella Vietri del 1993 (dell'alto magistero ceramico del D'Arienzo avevo scritto nel numero di ottobre 1992 de "La Ceramica moderna", Faenza editrice, Faenza, nda). Andrea era il mio attore preferito, una mia creatura, l'avevo resuscitato. Quando lo conobbi era infatti assolutamente spento. Col forno rotto e inattivo. Aspettava solo la morte. Lo ricaricai, lo rimotivai, lo convinsi che aveva un domani. Gli dissi: "Andrea, alzati e cammina con la ceramica d'oggi!".

Gli regalai così, con Ugo Marano, altri cinque anni di vita, i più inaspettati e gioiosi della sua vita. Voce amica, ceramica amica. Lo misi in contatto con Faenza, con Alberto Mingotti che gli cucì intorno una mostra importante: "Saluti da Riolo Terme, ceramiche di Boschi, Campi, D'Arienzo, Procida", con bel catalogo. Nell'occasione dello scambio viennese lo impegnai affinché preparasse la location giusta: bisognava che sgombrasse il vasto primo piano della sua casa-museo-officina e da deposito lo voltasse ad ambiente espositivo della sua produzione attuale (dal sapore antico, gnam, gnam). Cioè mettesse il tutto in apposite vetrine fatte ad hoc, come aveva fatto per la sua bella raccolta storica (opere tradizionali vietresi, campionatura della produzione della "Faenzerella", Dolker, Gambone...). Così fece. Mi telefonò la sera prima dell'incontro coi viennesi e mi disse: "Tutto fatto, vi aspetto domani!"



Per la sperimentazione dell'arte ceramica a Vietri nel 1993 mi basai invece sull'opera di portata europea di Ugo Marano (recentemente e prematuramente scomparso nel 2011, nda), che fin dagli anni settanta - col progetto attivo "Museo Vivo" - perseguiva un rapporto naturale tra Arte ed industriosità ceramica quotidiana. Su questa via Marano da qualche tempo stava dando vita ad un vasto progetto didattico di straordinario interesse (da molteplici punti di vista), iniziativa che avevo visto crescere settimana dopo settimana (il sabato ero ospite fisso di Ugo, autoinvitato doc, nda): la "nuova scuola dei vasai di Cetara", dal nome di una località a 5 chilometri da Vietri, sulla costa amalfitana.

Questi giovani nuovi-artigiani - letteralmente inventati da Ugo con una settimana di lezioni di colombino - avevano in animo, da tempo, di mostrarsi pubblicamente; stabilii così con Ugo di utilizzare questo scambio con Vienna quale spinta positiva affinché la loro idea di mostra si concretizzasse. Inoltre era possibile visitare la "cripta" della "sacra casa d'arte" di Ugo Marano a Cetara: un piccolo ambiente utilizzato da suo padre Napoleone come garage della casa e che l'artista aveva voltato a suo ambiente espositivo e assoluto sacrario.

Ecco, ricordo ora un particolare, una rottura. Ugo si misurava da anni con la "grande dimensione ceramica" (famosi erano i suoi piatti da un metro e quindici centimetri di diametro). Pensava da tempo di dare "una compagna" ad un suo gran vaso alto oltre due metri che troneggiava al primo piano della sua ridente casa-laboratorio di Cetara. Era il suo orgoglio e una specie di suo personale guardaporte di terracotta.

Per l'arrivo dei viennesi Ugo iniziò a fare la compagna-vaso, tutta fatta a lucignolo, alta due metri, con base circolare di trenta centimetri e con in cima una svasatura

"a tromba", larga circa un metro, come un capello. Vai col valzer!

Ma l'artista-ballerino audace però osò troppo: a due metri zeroquattro centimetri "la Viennese" si inclino, barcollò e crollò al suolo riducendosi in mille pezzi: squach!! Così il vaso di Cetara rimase solo e scapolo (ma si dice che quando una ceramica si rompe il proprietario piange ed il ceramista ride, perché ne fa un'altra!, nda).

Per entrare nella dimensione della fabbrica totale vietrese (del 1993, ndr), presi accordi con Giovanna Solimene dell'omonima ditta nota in tutto il mondo. Questa scelta ha varie motivazioni, sostanzialmente riducibili al fatto che con un sol colpo gli studenti viennesi potevano: a) vivere uno straordinario pezzo di architettura contemporanea, opera giovanile (del 1953) dell'architetto Soleri, allora povero in canna ma ricco di idee che Vincenzo Solvimene, padre di Giovanna, gli aveva fatto concretizzare - e ciò non è di poco merito; b) osservare le varie fasi della produzione attuale di una fabbrica vietrese a livello europeo legata saldamente alla tradizione locale; c) avere la possibilità di farsi un'idea più concreta della produzione dagli anni cinquanta ad oggi avendo Giovanna Solimene -il 20 febbraio di quell'anno (1993)- inaugurato, nonché messo a disposizione della pubblica fruizione, un'ampia campionatura degli ultimi quarant'anni della loro ceramica, organizzando una rassegna permanente della produzione, una sorta di museo sito all'ultimo piano (o girone?) della fabbrica; d) lavorare concretamente nella scuola ceramica annessa, diretta dalla sullodata benemerita Giovanna, che metteva a disposizione **gratuitamente**, per quello scambio culturale, tutti i materiali occorrenti al lavoro di sperimentazione degli studenti, le attrezzature, l'assistenza tecnica ed artistica, fino alla cottura dei pezzi che avrebbero avuto spazio- una volta ultimati- nelle ampie vetrine della raccolta di fabbrica. Meglio di così? Grazie Giovanna, Grazie Sol imene!!!

Per dare ai giovani viennesi la dimensione storica complessiva del lavoro ceramico del luogo avevo programmato un incontro col ridente pubblico museo provinciale della ceramica di Raito, sopra Vietri, ricco di preziose testimonianze di terracotta e di una piccola biblioteca. Avrei potuto chiedere una "visita guidata" istituzionale, ma non ce ne fu tempo. E poi non avevo voglia di pagare un altro biglietto d'ingresso. Era poi d'obbligo un incontro con la capitale, con Napoli e la sua ceramica, nonché con l'attualità di quella città sul versante arte-design. Il mio obiettivo era infatti definire uno scambio reale di culture basato sul lavoro concreto e non su impressioni che sconfinano spesso nella piacevolezza turistica. Il centro operativo di questo "scambio di fatti" era quindi per me il terzo piano della fabbrica Solimene, ovvero il laboratorio- scuola- museo ove tutto quello che si vedeva, si gustava (compreso i cibi), si valutava e si disegnava all'esterno, prendeva forma viva e pensata nella creta. Per una possibile arte industriosa, amen. Così sia (e così fu)!

Il regista del film d'azione: "Il ritorno dei tedeschi" ero io. Intendevo sperimentare con esso un ciclo ceramico territoriale di cui avevo fatto partecipe il professor Elmar Zorn a Vienna quando gli avevo detto: "Sono il direttore del Museo delle ceramiche senza Museo". Lui aveva capito subito e aveva approvato con una gran risata. Aveva così sonoramente sposato il mio progetto di rete coagulante più punti ceramici del territorio europeo, non necessariamente omogenei né per tipologie (case, fabbriche, musei, chiese, laboratori...) e forse nemmeno per qualità. "Chi si occupa di storia delle arti (plurale) come azione nel presente delle produzioni" -gli spiegai- "può pensare ad unire, portandola a sintesi superiore, ciò che già esiste, più che rifondare in un punto del territorio l'antico progetto dell'Ottocento dei Musei -Scuola- Officina". Nella situazione attuale di frammentazione bisogna esaltare e sottolineare ciò che il territorio sociale ed artistico-applicato già produce: compito del "direttore del museo senza museo" è quindi quello di favorire questi collegamenti, rileggere, rieleggere, incentivare affinché altri facciano.

Quello scambio, così povero di investimento economico, poteva essere quindi considerato la prima prova del "museo senza museo vietrese", il suo collaudo internazionale. Infatti, fortunata coincidenza, fu l'intersecarsi di questa "mia" proposta di rete ceramica vietrese con quelle che il professor Zorn tesse instancabilmente a scala europea da anni. In questa direzione di ricerca Zorn aveva però interessato al nostro scambio vietrese il prof. Jochen Boberg nella sua qualità di rappresentante del Senato di Berlino. Sotto la sua competenza -artistica ed amministrativa- ricadevano infatti allora, nel 1993, 120 musei, piccoli e grandi, di quella città. Insomma: si disse che era possibile creare un asse Vietri- Vienna - Berlino, per nuovi scambi Nord- Sud della ceramica, arti applicate e "manifatture estese", lungo il quale aggregare altri punti della ricerca artistica attuale, ad esempio Ulm, cittadina tedesca famosa negli anni sessanta per la scuola di design, e che allora (nel 1993) il professor Zorn- per un recentissimo incarico ricevuto- tentava di far rinascere su nuove basi. La visione di Zorn si poneva quindi a scala europea, e Vietri sul Mare, con questa iniziativa, era invitata in un percorso che attraverso un primo scambio tentava di costituire in quel luogo un osservatorio stabile sulla ceramica. (Nota: Ma non fu così, il sogno durò solo una settimana: il film me lo feci io in testa: a a ah .. alamarguardia! Di tutta quella effervescenza d'idee non rimase infatti (quasi) nulla: svanì con l'estate, ai primi freddi viennesi, brrr!!!)



A fronte dell'ampiezza di prospettive "dello scambio", che poteva avere forse anche salutari ricadute sul turismo e sul mercato, si mosse subito potente la lotta di campanile, che avevo totalmente sottovalutato, come mio solito.

Per singolare coincidenza Campanile era infatti il cognome del presidente dell' "Ente Ceramica Vietrese". Questa organizzazione di produttori del luogo, il cui scopo principale, evidentemente, è quella di promuovere e salvaguardare la qualità del "prodotto Vietri" (ed in questa direzione aveva (nel 1993 e oggi, nda) un gran da fare), si pose incredibilmente e decisamente contro questo nostro innocente film estivo a costo zero ceramico. Lo sopravvalutò, si pose di traverso, "a prescindere", come diceva Totò. Del nostro film all'Ente ceramica non piaceva niente: regista, attori, comparse, scomparse, produttori, niente di Niente!!!

Non comprendendo la natura di una piccola iniziativa culturale appoggiata dall'amministrazione comunale, dispiegò a Vietri un mare di energie che, forse oggi converranno, avrebbero potuto avere migliore collocazione. Riunioni, fax, chilometri di carta e di documenti che ignoravo, di cui seppi poi, ahimè, ahinoi!

L'Ente Ceramica Vietrese si sentì "saltata" da questa iniziativa, non eravamo passati per loro, questo in estrema sintesi, per quanto mi fu dato capire poi. Riteneva infatti l'Ente Supremo Ceramico che tutto ciò che si muoveva sull'argomento "ceramica vietrese" fosse di propria competenza, in tal modo esautorando di fatto l'assessorato all'artigianato comunale -che in gran parte a Vietri si identifica con la ceramica. (Se l'Ente si rafforzerà, scrissi allora ironico: "anche per dare alle stampe un libro o promuovere una mostra sarà necessario avere il placet ceramico dell'Ente vietrese").

Forse c'era in tutto ciò anche una ragione di bassa cucina: l'Ente ha i suoi tecnici di riferimento, i suoi storici e critici "d'appoggio" e quindi - parrebbe dire- se il Comune vuole fare un'iniziativa ceramica deve interpellarci. Rendita di Posizione, Ghino di tacco e punta ceramica: altrimenti che ci siamo a fare? Essere interessati solo quando il programma è stato già definito, è disconoscimento, grave affronto dell'amministrazione verso l'Ente stesso di tutela. Che decide cosa è buono e cosa o male per la ceramica Vietrese.

Per questa via anche la "scuola dei Vasai di Cetara", una realtà sperimentale inventata -come s'è detto- da Ugo Marano finì nel mirino dell'Ente di tutela in un comunicato del 7 luglio del '93. E' ben triste constatare che una associazione di produttori artigiani intraveda un pericolo in alcuni giovani squattrinati che sperimentavano a loro spese la ceramica nuova, cuocendo -ironia della sorte- nei laboratori stessi vietresi. Così stando le cose, il direttivo dell'Ente dette disposizioni di non partecipare all'avvio ufficiale dell'iniziativa nella sede comunale, facendosi rappresentare per un doveroso saluto dal giornalista e storico-critico indigeno Vito Pinto.

Quel sabato 10 luglio 1993 alle ore 14.15, treno puntualissimo da Roma, ero alla stazione di Salerno con il sindaco Montera per ricevere gli ospiti. Baci, abbracci, evviva!!! Ruscimmo miracolosamente a ficcarli tutti in due macchine e via a Vietri, a prendere possesso dei locali della scuola messa a disposizione dal Comune. Ci sono le brandine militari usate per le elezioni; loro, gli studenti, hanno portato i sacchi a pelo. I servizi sono discreti, da campeggio estivo. Si parte garibaldinescamente, all'attacco!! Alle 19.00 ci ritrovammo in pochi nella sala comunale per la presentazione dello "scambio": al tavolo della presidenza il sindaco Montera, i due assessori Borrelli e Benincasa, i proff. Zorn e Boberg, il rappresentante dell'Ente ceramica Vito Pinto, che con molta intelligenza evitò di leggere un lungo comunicato e lo "consegnò agli atti", oltre al sottoscritto.

Nel pubblico, in prima fila, gli otto "viennesi" un po' disorientati e stanchi del lungo viaggio: il giovane segretario Randolph Karnel e la sua signora Nathalie Brunner, con compiti di organizzazione (in effetti andranno in giro e parteciperanno poco); Deian Panic, un serbo di 28 anni che vive a Vienna sin dall'infanzia, già intervenuto attivamente alla mia conferenza di Vienna, studente di design ed architettura molto interessato alla plastica ceramica; Rosa Gasteiger, una giovane italiana di lingua tedesca (di Brunico, Alto Adige), di 22 anni che ha studiato ceramica un anno a Faenza, ha fatto esperienze teatrali in Europa e da due anni è a Vienna: ottima ceramista, funge anche all'occorrenza da nostra interprete: l'avevo conosciuta a Vienna ed era stata mia guida nella scuola, l'aspettavo a questo scambio; Jan Puinbrock, olandese, giovane compagno di studi ceramici e di vita di Rosa, vivono insieme: 25 anni, biondo e simpatico, ottimo ceramista è molto motivato; Felicitas Hager, 31 anni, a dispetto del suo nome è piuttosto infelice, sposata, senza figli (con rammarico) a fine luglio divorzierà dal marito: si occupa di burattini ed è discreta modellatrice; Florian Ladstatter, un grassone nord tirolese che è nella sezione metalli dell'Università, capisce un po' d'italiano, è un furbacchione che parteciperà allo scambio solo per turismo; Stefanie Seibold, tedesca di Amburgo, frequenta a Vienna scenografia, ed si dimostrerà poco interessata.

Ciak, si gira il film: la camera da presa vede in fondo, al centro, addossato al muro della sala comunale, Ugo Marano ed una rappresentanza degli scandalosi "giovani vasai di Cetara"; poi, di seguito, il prestigioso tecnico tedesco-salernitano Horst Simonis, che avevo interessato tramite Renata Petti, architetto-ceramante; quindi l'artista austriaco-vietrese Peter Wilburger e signora (che fungerà da interprete in questa presentazione dello scambio); la sullodata Renata Petti di Napoli, qualche altro. Nessun ceramista del luogo è presente, tutti al lavoro.

I discorsi furono interessanti: il sindaco tracciò un sostanzioso saluto di benvenuto; il professor Zorn disegnò la sua offerta di rete Vienna- Vietri- Ulm; il professor Boberg aprì le porte dei suoi musei berlinesi a Vietri; l'Ente ceramica, per bocca dell'accorto Vito Pinto, mise le mani avanti: ospitalità sì, innovazione sì, ma nella tradizione e nelle "regole" (di cui sopra); da parte mia rassicurai simpaticamente i locali che non era il caso di

allarmarsi: non volevo mettere tenda a Vietri, c'è spazio per tutti e il nostro era solo un film estivo, film d'evasione ceramica, balneare.

Dissi ironicamente: "Solo un'incursione, poi tutto tornerà nelle "regole" ben regolate dal luogo". Chi capisce, capisce.

Tutto finì splendidamente a tarallucci e vini in un pranzo d'onore offerto dal Comune, al quale parteciparono i contestati fantomatici "vasai di Cetara" per i posti liberi lasciati dai rappresentanti dell'Ente Ceramica, invitati ma assenti. Insomma, gli studenti viennesi furono subito catapultati nel clima vivace vietrese della ceramica posta tra Europa e Africa, ed io feci la scelta di parlar chiaro: dopo la ricca cena, alle 2 del mattino, approfittando di una riunione operativa dell'instancabile furia Zorn, dissi del clima di difficoltà, delle mosse che vi erano state nella "presentazione", del "vuoto" che si cercava di crearci attorno; infine del ruolo dello scambio: dovevamo riuscirci! La mia franchezza fu forse la chiave del successivo loro - e nostro- impegno operativo.

La domenica, 11 luglio 1993, "lo scambio" iniziò proprio da Cetara e dai suoi Vasai. Infatti alle ore 11.00 fu inaugurata, in anteprima per noi, la mostra da loro ben allestita (con regia di Ugo Marano) nella chiesa della Madonna di Pompei a Cetara: cinquanta vasi fatti a mano da Stefania Marano, Solange Hutter, Sergio Scogliamiglio, Giuseppe Liguori, Monica Amendola, Lauretta Laurenti, Alessandro Aprea, Annibale Perrotta, Angela Capurso, Andrea Brandonisio; 50 pezzi unici erano "seduti" sulle panche della povera chiesa, attendendo carezze e sguardi pieni d'amore. Infatti il motto dei vasai di Cetara, che campeggiava sul manifestino dell'iniziativa, così recitava: "Ceramista fa l'amore e non va in discoteca".

La novità di questa mostra stava nell'allestimento e nella qualità della modellazione. Oltre che nel progetto complessivo che lo muoveva. In effetti Ugo Marano faceva dire ai suoi vasai: "Uomo libero, costruisci i tuoi vasi!". Ed in effetti questi vasi, proprio perché liberi da schemi precostruiti, ritornavano alla tradizione millenaria del colombino propria all'area del Mediterraneo, come a quella dell'America precolombiana. Una modellazione di questo, dal "ritmo lento" e pensoso, trovava perfetta giustificazione nella qualità dell'esposizione: i vasi prendono infatti posto sulle normali panche delle chiese e guardano tutti -attenti e fiduciosi- la salvezza popolare della nuova, ma eterna, eucaristia dell'arte rappresentata da una barca posta presso l'altare. Ai suoi lati, ma a rispettosa distanza, cataste di sedie ammassate fino alla sommità del tempio. La mostra ha goduto del patrocinio del Comune di Cetara, per mano del giovane assessore alla cultura e turismo. Fu un bel successo: il professor Boberg stette al gioco, apprezzò, disse che con i tagli in corso questo tipo di allestimento povero era una via; si inginocchiò davanti a Ugo Marano e gli disse: "Vienna - Vietri: Cetara c'è!!" Fu così che tra i giovani vasai di Cetara e gli studenti di Vienna lo scambio avvenne nei fatti, sulla concretezza del riflettere su un dato concreto, operativo-operante.

Mare, bagno, colazione, e poi secondo appuntamento della giornata, di quella domenica 11 luglio 1993: incontro con l'opera di Ugo Marano e coi suoi misteriosi piatti e vasi ceramici, e poi i suoi tavoli criptici, mobili pensanti, suppellettili d'amore: tutto "opus" senza "pus", eppure prodotto infettivo dell'eterna ferita dell'arte; stimate laiche sanguinanti per una salvezza strettamente individuale. Salvezza che Ugo il santone indica come obiettivo posto in fondo ad un vaso (in effetti il segreto può essere così svelato: più che essere guardati dall'esterno questi vasi vanno visti nell'interno, come l'uomo!). Ugo miscela sempre con gioia profondo e superficie, ironia e filosofia, arte e artigianalità, originalità. Ta-ttà.

Alla sera tutti "al Limoneto", un ristorantino verso Raito niente male col quale l'amministrazione ha fissato per i nostri ospiti un pasto a menù fisso al giorno: ciò perché l'addetta alle cucine della Scuola Materna "Punzi" a Piazza Amendola di Vietri - cinque vasti ambienti di un antico centralissimo palazzo nobile con tanto di affreschi alle volte, ma con servizi appena passabili- appena allertata per lo scambio s'è sentita repentinamente male, come attesta il relativo certificato medico.

"Vienna, Vietri, Vino & frutti di mare" fu il nostro grido di battaglia al ristorante "Limoneto" per una settimana. Il vino era abbondante e infinito, sorgente direttamente da una damigianella miracolosa che il proprietario ci portava.

A tavola si discuteva sul da farsi e si facevano le riunioni operative, dopo l'abbondante pasto (spaghetti e alici fritte imperanti erano la base, ndr) con vista panoramica sul golfo. Ottima riuscita.

In effetti il gruppo austriaco si articolò subito in due sottogruppi: Rosa, Deian, Jan (spesso anche Felicitas) ben operativo e concreto di proposte; poi il rimanente che non riuscì ad attivarsi e man mano si spense del tutto.

La prima idea di Rosa e compagni fu il "Totem Vietri", un progetto oggetto ceramico molto ambizioso, dimensionato a scala urbana, previsto con un'altezza di sei metri. Il motivo poetico era nella frase posta a fianco dello schizzo che elaborarono Rosa & C.: "Dare anima al tempo, a ogni epoca i suoi artisti".

I giovani ospiti viennesi pensavano una scultura di forte valore simbolico ed evocativo che doveva essere realizzata con la partecipazione delle aziende vietresi: lo scambio attivato Vietri- Vienna si poneva solo come un momento di sollecitazione ed il territorio urbano (o ambientale) poteva registrare stabilmente l'evento che univa passato (Kowaliska, Dolker...) e futuro.

Alla base del manufatto progettato, per un'altezza di un metro e mezzo, era ipotizzato un classico vaso greco affusolato la cui bocca vomitava un groviglio creativo di forme ove coesistevano lacerti di movimento tedesco degli anni trenta in loco; Gambone con i vietresi Procida, Solimene, D'Arienzo, Giovannino; fino ai giovani e alle forze che andavano emergendo. Alla sommità era pensata una grande ciotola aperta disposta come mano nell'atto di accogliere.

Se ne parlò la sera stessa con l'assessore Borrelli che parve interessato, ma il progetto monumentale rimase tale. Vienna, Vietri, Vino!! (Quella fu l'unica volta nella settimana dello scambio in cui l'amministrazione si fece persona concreta, oltre all' accoglienza del sindaco all'arrivo degli studenti alla stazione di Salerno, come detto. Poi, vista la ostilità dell'Ente Ceramica, Montera scomparve. Ma noi non ci facemmo caso: chi l'ha visto il sindaco????!!!).

Il lunedì 12 appuntamento alla fabbrica Solimene, accolti da Giovanna che ci guidò alla visita del ciclo produttivo, all'edificio tutto, alla raccolta museale, e poi al lavoro nella scuola ricevuti da Ugo Marano che aveva in animo- forse- di trasformare questi giovani ospiti in altrettanti "vasai di Cetara", sezione di Vienna. Essi rifiutarono nettamente tale ipotesi, Ne nacque una gran discussione interamente avvitata su se stessa, dalla quale si uscì perché fortunatamente uno dei viennesi, Deian, esclamò: "Vaffancukullen diskussionen, Lavoro, arbeit, arteit!", prese la creta e si mise a modellare, seguito da Jan, poi da Felicitas, da Rosa, un po' anche da Florian e Stefanie che poi desisteranno nei giorni successivi. Bisogna essere sempre attenti a che le parole non prendano il sopravvento sulle cose. La ceramica è delicata e va in frantumi facilmente! E così cominciarono a lavorare, a fare, come da programma al mattino.

Ai viennesi piaceva stare nella fabbrica di Solimene, nel laboratorio di Giovanna. Avevano trovato lì la loro dimensione, non c'era modo da schiodarli. Il mio programma così saltò. Avevo previsto per il pomeriggio di ogni giorno (lavoro da Giovanna al mattino) degli appuntamenti rapidi nelle fabbriche e nei laboratori. Li avevo così calendarizzati: Pinto (lunedì), D'Arienzo e Santoriello (martedì), Rispoli (mercoledì), Vietrimare (giovedì), Carrera (Venerdì): "saltarono" tutti perché gli studenti avevano voglia di fare i loro numerosi modelli. Unico appuntamento che discretamente imposi fu l'incontro, martedì 13 luglio, al vecchio maestro Andrea D'Arienzo, che aveva mantenuto la promessa di dar corso al suo museo- casa- officina lustrata a festa.

D'Arienzo ci ricevette alla grande, da gran signore delle ceramiche qual era: lo abbracciai sulla soglia, e con lui tutta la ceramica vietrese, simbolicamente pronta - secondo me - al passaggio di consegne verso il futuro. Il vecchio maestro, dapprima guardingo, si distese in un bel rapporto come da nonno a nipotini, raccontando e leggendo dettagliatamente vecchie fotografie, spiegando le ceramiche nell'arte sua, nella storia, nelle tecniche. Non più tanto guardingo e taccagno, D'Arienzo finalmente s'era aperto senza remore: un grande successo, stabile per Vietri e la ceramica: abbiamo un "museo senza museo"! Rivedo ora le foto di quell'incontro ... e pensare che l'umile Andrea D'Arienzo non è presente nel Museo locale di Raito ma ha buon posto in quelli di Faenza e Castelli. La visita a D'Arienzo, definito da me, in un comunicato stampa, "l'ultimo faenzaro", suscitò però le ire di Giovanni Pinto, che inviò una protesta ..., messa agli atti! Fu per Andrea l'ultima soddisfazione, morì poi contento e sulla breccia nel 1995. (Di recente ho dedicato al suo lavoro un bel calendario d'arte edito della De Luca editore - Salerno, 2011, nda).

Giovedì 15 luglio incontro con Napoli, la capitale: i giovani studenti avevano chiesto un incontro col mio lavoro di artista e designer. Avevo preparato nel mio studio una sorta di mostra antologica del mio più che ventennale, solitario lavoro, ... (mostrai loro il numero 10/1989 e 5/1992 de "La Ceramica Moderna", Faenza editrice, Faenza, nda); ugualmente l'artista Renata Petti aveva allestito il suo studio in forma espositiva; infine l'incontro serale con Riccardo Dalisi, il noto designer che da qualche tempo elaborava avventurosi progetti in ceramica: già mio maestro di laurea, lo rivedevo al suo studio dopo 17 anni: lo scambio Vienna - Vietri aveva avuto un suggello così importante per la mia storia personale!

Sabato mattina 17 luglio visita all'abbazia di Cava dei Tirreni, sia per il valore simbolico (questo complesso monastico attivò dopo il mille la nuova produzione ceramica di Vietri), sia perché è posto qui dal dopoguerra un avamposto della grande piastrellistica del settecento napoletano, un'opera di Ignazio Chiajese, artefice che ho riscoperto (ho dedicato alcuni saggi ed un libro: La Maiolica delle Sirene, ESI, Napoli, 1993, nda) e al quale con questa visita intendevo rendere collettivo e personale omaggio! Subito dopo, sempre a bordo della mia 124 sport coupè e qualche macchina di fortuna di qualche volontario, incontro con la Storia, e

cioè con il Museo della Ceramica a Raito, ove sul registro dei visitatori apponemmo adeguato ricordo del nostro passaggio.



Sabato sera incontro finale e bilancio davanti ai lavori elaborati dagli studenti. E' presente Giovanna Solimene, che è stata una sorta di direttore tecnico dell'incontro-scambio. "E' un esame?", mi chiese ad un certo punto Rosa, sorpresa dalla mia puntigliosità. In effetti con gli autori ho analizzato le singole opere, cercando di capirne il senso e il contatto con le cose vietnesi. Su un foglio scrissi alcuni giudizi, "a professore". Ecco, ho ritrovato il testo, inizia così, con un introibo complessivo: "Questi studenti viennesi hanno una grande considerazione del loro lavoro d'arte, sono dei professionisti e come tali sono partiti dalla loro poetica, centrando su se stessi e poi aprendo all'esterno da questa posizione.

La linea che emerge dai loro elaborati plastici è assolutamente attuale, interessante, dentro la tematica dei frammenti e delle macerie post-meccaniche che con coscienza attraversiamo.”

Analizzo poi alcuni di quelli più impegnati nel lavoro.

Deian Panic, 28 anni, studente da 9 di architettura e design all'università, ha lavorato molto. Ha realizzato in tutto ben 7 prototipi, oltre a 2 piccoli esperimenti di giocattoli e modelli per bambini in filo di ferro, misti a creta.

Ha iniziato con un vaso - scultura alto 30 centimetri, ricco di plastica di sapore neo-futurista con al suo interno alcuni fili di ferro simili a frecce nel ventre; allude ad un grande vaso-pesce, ma anche alla grande - madre mediterranea, amata-odiata.

La seconda proposta è ancora un vasetto con ansa, a forma di colomba (omaggio a Kowaliska, nonché a Solimene, che marca con questa cifra): si tratta di un recupero, non solo formale, ma anche di materiali: Deian ha recuperato dai rifiuti questo vaso che il torniante stava buttando via perché venuto male; l'artista "salvatore" lo ha accolto e lo ha poi così modificato: egli lavora sugli scarti, letteralmente sulle macerie.

Il terzo modello è "provarsi a lavorare al tornio": si tratta di un "porta candela, occhio, maschera" caratterizzato formalmente da grossi tagli che danno all'oggetto delle sembianze neo-azteche.

Il quarto prototipo di Deian è ancora una riflessione sul vaso caratterizzato dalla pancia gonfia: l'artista vuol indagare con netti tagli per vedere che cosa c'è dentro. Il vaso è mistero, è interiorità, e Deian vuol penetrare il tradizionale limite maschile. La dinamica creativa appare questa: il torniante ha creato un vaso e l'artista, giunta l'argilla alla fase di durezza "cuoio", lo ha tagliato ai lati simmetricamente, modellandolo con pochi tocchi che lo hanno trasformato in una sorta di maschera che guarda forse attonita e smarrita.

Il quinto elaborato è molto raffinato ed è il più spostato su una linea artistico-industriale, pronto forse per un tentativo di produzione. L'artista ha utilizzato due piattini al crudo, stampati dalla normale produzione, li ha posti uno sopra l'altro a mo' di contenitore e poi ha aggiunto dei piccoli pezzi di argilla, appositamente modellata in modo da caratterizzarlo quale pesce-palla con coda-manico. Questo è un tipico esempio di design attuale che recepisce la tradizione dell'oggetto, anche locale. In questa direzione di maggior aderenza alle figurazioni popolari del locus vietrese, è analizzabile il modello della barca a vela che accoglie nel suo scafo i contenitori per sale-pepe oppure per olio-aceto, e sul pennone è issato il menù.

Infine, sempre di Dejan, il modellino per un'anfora da farsi molto grande, a forma di pesce-sogliola con in bocca un disco-moneta. Deian lo ha sistemato su un supporto di filo di ferro a forma di croce di Sant'Andrea, simbolo utilizzato dalla segnaletica stradale per mettere in guardia dai passaggi a livello incustoditi: attenzione Deian, pericolo di transito ceramico!

Felicitas Hager, 31 anni, lavora oggetti plastici pel teatro dei burattini.

Ha elaborato un sol grande pezzo: un vaso, anzi un otre gonfio a forma di pesce, con le relative squame che ricordano i decori caratteristici delle penne di pavone. Sono questi ultimi, per Felicitas, archi di collegamento, simili ai ponti negli acquedotti romani: ella li immagina dipinti col color verde ramina, e -nell'insieme- questo vestito vuol essere un omaggio alla fabbrica disegnata da Soleri, nella quale siamo stati ospitati. Alla sommità del vaso un foro, nel quale è ficcato un cono stretto, una sorta di fuso, che arriva fino alla base dell'oggetto, alla cui base c'è una sorta di piccolo piedistallo coronato.

Anche Jan Puinbrock, olandese, 25 anni, per iniziare il suo lavoro vietrese si è ispirato al motivo decorativo del pesce: simbolo salvifico e divino, esso -evidentemente - esercita grande fascino sui nostri ospiti del Nord. Jan ha trasformato la coda del pesce in una base circolare sufficientemente ampia affinché sostenga un vaso caratterizzato dalla linea elegante ed affusolata: esso si rigonfia alla testa che è coronata da una lunga punta attorcigliata a "serliana" (più che un pesce-spada, come voleva l'autore, questo ci appare un inedito pesce-trapano!) che porta in alto l'ampia ciotola della tradizione.

Ancora sul motivo ittico ha insistito Jan nell'elaborare il secondo modello, una mattonella a rilievo con i pesci giocati ordinatamente in negativo e positivo, tutto vissuto in un bel motivo decorativo che incornicia il quadrato ed esalta lo stesso identico decoro posto, ingrandito, al centro della composizione.

Uccello, pesce e maschera si combinano in un altro modello di Jan, il terzo: un piatto da 28 centimetri di normale produzione, elaborato dall'artista quale omaggio a Kowaliska- Solimena (uccello), ai tedeschi di Max Malamerson (pesce), combinato alla radice greca del Mediterraneo (maschera tragica). Il punto più interessante è che Jan ha fornito sia il modello a rilievo in argilla, sia -facendolo elaborare successivamente da un addetto della Solimene- quello su piatto con pittura maiolicara: ha vagliato quindi la tridimensionalità e la bidimensionalità, gustandone le differenze.

Seguono, poi, sempre di Jan, tre mattonelle rettangolari dedicate al mare ed ai suoi giochi: si tratta di pittura maiolicata che attende la prossima cottura (a cura della fabbrica Solimene, chissà se l'hanno poi veramente fatta, nda): in fondo alla prima mattonella, sulla sinistra, guizza un vivace pesce; nella seconda tre polipi

scendono veloci, sicuri e subacquei. Sulla terza, infine, un divertimento: un sol segno dell'onda -serpentone copre l'area a disposizione.

Ancora di Jan due piccoli piatti, sempre dedicati al mare: uno è caratterizzato dal decoro di due pesci simmetrici nell'atto di baciarsi; l'altro vuol esprimere un personale "sentimento" dell'artista per il mare, come egli stesso afferma.

Infine un piatto dalle dimensioni più grandi, ove Jan ha dipinto un ulteriore omaggio al marchio dei Solimene: al centro del corpo dell'uccello un motivo grafico a doppia V è da lui ribaltata con l'intenzione di suggellare l'unione, anche nelle iniziali, dei rispettivi nomi Vietri- Vienna, per sempre, come un matrimonio!.

Dulcis in fundo Rosa Gasteiger, 22 anni splendidi di sorriso, grazia, intelligenza e buon gusto: è stata la colonna portante di questo scambio, che altrimenti sarebbe stato muto (era la nostra interprete!, nda).

Rosa ha elaborato tanti schizzi, poi ha creato un piccolo modello di un cubo che porta su un lato una coda di pesce: "un giocattolo", mi ha detto. Il suo impegno più grande è stato l'elaborazione di un potente altorilievo, ricco dei movimenti del gioco del mare, ove "ognuno, come afferma l'artista, può vedere ciò che vuole". Forse il motivo poetico di questo pannello è dato dal lancio di un simbolico sasso nel mare della plastica ceramica, per vedere cosa succede: Rosa, novella Giuditta, dopo aver compiuto il gesto irrituale, si ritrae spaventata. Infatti l'artista ha tagliato poi in tanti pezzi la composizione che aveva generato, seguendo però il disegno dei singoli elementi. I frammenti così ottenuti andranno poi cementati insieme per recuperarne l'immagine primitiva.

Domenica 18 luglio 1993 è stato il giorno destinato alle pulizie della scuola ove gli studenti erano stati ospiti, infine la partenza in corriera per Napoli e poi per Vienna col treno alle ore 16.30. Deian si ripromette di imparare quest'inverno a Vienna l'italiano, per ritornare più sicuro della lingua a Vietri. Rosa e Jan si sono informati sul prezzo di una casa: vogliono venire qui sin dal prossimo gennaio, per le vacanze scolastiche. Il loro obiettivo è anche di produzione, sperano in Zorn, nella possibilità di creare una struttura stabile, un "osservatorio" concreto, sperimentale, con forno e materiali di lavoro.

Intanto Giovanna Solimene avrà cura di far seccare e ben cuocere gli elaborati ceramici che saranno poi posti nelle vetrine, con la relativa indicazione dell'autore.

Speriamo bene, che non svanisca tutto con la fine dell'estate e l'avanzare delle inesorabili nebbie del Nord! Ed io ho finito a Vietri, sono stanco: me ne ritorno a Napoli, con la mia verde 124 sport coupè, che sonno!!!

----- FINE-----